

In un discorso tv attacca l'opposizione che non vuole il rinnovo del Patriot Act: «Siete irresponsabili»

Alla nazione ha detto: «Ho intenzione di continuare così fin quando al Qaeda ci minaccerà»

Bush ammette: ho fatto spiare gli americani

Il presidente conferma di aver ordinato le intercettazioni in nome della lotta al terrorismo
Duro attacco ai senatori contrari alle leggi speciali: mettete in pericolo vite umane

di Bruno Marolo / Washington

GEORGE BUSH spara sull'opposizione. Vuole stroncare la rivolta del Congresso con gli stessi metodi usati a Falluja. Contrattacca senza quartiere e senza scrupoli. Ieri ha parlato in tv per confermare di avere ordinato ai servizi segreti di intercettare le telefonate

dei cittadini americani e ha annunciato che tirerà dritto per la stessa strada. «Ho intenzione - ha detto - di continuare così fino a quando la nostra nazione sarà minacciata da Al Qaeda». Ha lanciato una sfida ai senatori che cercano di bloccare il rinnovo delle misure più controverse del Patriot Act, la legge speciale contro il terrorismo. «Non possiamo permetterci - ha esclamato - di privare per un solo minuto le forze di sicurezza di questo strumento. I senatori che lo boicottano devono smetterla. La loro opposizione irresponsabile mette in pericolo le vite dei cittadini».

Il presidente era furioso. Mai, in cinque anni alla Casa Bianca, aveva usato un tono così aggressivo. Ha gettato il messaggio radio del sabato, registrato come al solito il giorno prima, e ha chiesto alle televisioni di trasmettere in diretta le sue dichiarazioni. Ha parlato per otto minuti. Otto minuti di invettive. Venerdì il New York Times si era deciso a pubblicare una notizia che aveva tenuto in sospeso per un anno, cedendo alle pressioni della Casa Bianca.

Aveva rivelato una direttiva segreta, firmata da Bush nel 2002, che ordina alla National Security Agency di intercettare le comunicazioni internazionali dei cittadini americani sospettati, senza chiedere l'autorizzazione a un magistrato come impone la legge. Sull'onda dell'indignazione, il Senato aveva respinto a sorpresa un tentativo del governo di forzare il rinnovo del Patriot Act prima delle vacanze di Natale.

Bush ha reagito come una tigre. Si è vantato di avere ordinato le intercettazioni non una, ma trenta vol-

te. «Questo - ha detto - è un programma segretissimo e cruciale per la sicurezza nazionale. Chi è andato a raccontarlo ai giornali ha fatto il gioco dei terroristi. Le intercettazioni servono per salvare vite americane. Il popolo americano si aspetta che io faccia tutto quello che è in mio potere per difenderlo, ed è esattamente quello che continuerò a fare fino a quando sarò presidente degli Stati Uniti».

Ha indicato che il programma di intercettazioni segrete è sottoposto ogni 45 giorni a una revisione dalla Casa Bianca e dal ministero della Giustizia, alla luce delle informazioni raccolte dallo spionaggio. Ogni volta il presidente ha autorizzato il rinnovo. «I leader del Congresso - ha affermato, senza precisare quali - sono stati informati più di dieci volte».

In effetti il senatore Jay Rockefeller, capogruppo democratico nella commissione di controllo sui servizi segreti, era informato della situazione, tanto è vero che ha mandato alla Casa Bianca una lettera di obiezioni e non ha avuto risposta. La sfida di Bush ha reso ancora più risoluta la minoranza che minaccia di occupare il Senato con discorsi senza fine per impedire che il rinnovo del Patriot Act venga messo ai voti prima della scadenza il 31 dicembre. Il senatore Russell Feingold, democratico del Wisconsin, guida gli irriducibili.

Dopo il discorso del presidente ha dichiarato: «Se quello che dice è vero, Bush non ha nessun bisogno del Patriot Act, tanto fa tutto quello che vuole a dispetto della legge. Ma io vi dico che non può continuare a comportarsi come se fosse re invece che presidente».

Dopo le notizie sull'affluenza alle urne in Iraq, Bush si sente forte. Domani sera (alle 3 di lunedì in Italia) parlerà alla nazione dallo studio ovale, per la prima volta dopo aver annunciato l'attacco all'Iraq nel marzo 2003. Anche sul piano politico, ha scelto la guerra a oltranza.

I servizi segreti Usa autorizzati ad ascoltare conversazioni per almeno 30 volte

Il senatore democratico Russel Feingold: «Non può continuare a comportarsi come fosse un re»



Ségolène Royal durante un tour elettorale in Francia. Foto di Bob Edme/Agf

Popolarità in calo per Chirac e de Villepin

PARIGI Il presidente francese Jacques Chirac ed il suo primo ministro Dominique de Villepin perdono entrambi popolarità, secondo il barometro mensile Ifop per il Jopurnal du dimanche. Il presidente della Repubblica ha perso due punti arrivando al 33%; anche de Villepin ha perso due punti, scivolando al 51%. Sale di un punto - al 65% - la quota degli scontenti di Chirac.

Il presidente francese finisce in coda anche nei sondaggi sulle presidenziali del 2007. La deputata socialista Ségolène Royal e il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy sono i due personaggi politici che i francesi vorrebbero vedere tra i candidati alle elezioni del 2007. Entrambi raccolgono il 50% delle preferenze, mentre il primo ministro de Villepin si ferma al 49%, davanti al socialista Jack Lang (40%). Il capo dello stato Jacques Chirac è al 19° posto con il 19%.

Nelle intenzioni di voto, invece, Sarkozy è in testa con il 26%, Royal segue con il 13%, de Villepin ha l'11%, come Jean-Marie Le Pen, il presidente del Fronte nazionale.

«Sono pronta a sfidare Sarkozy per l'Eliseo»

Ségolène Royal a Roma: per vincere, ascoltare i cittadini e dare più potere alle donne

di Toni Fontana

«**OUI, SONO PRONTA** vincerò la battaglia per l'Eliseo». Ségolène Royal non ha dubbi, e, con il sorriso sulle labbra, fa intendere che non le dispiace

il titolo della copertina di *Nouvel Observateur* che ha avvertito i francesi: potrebbe essere una «guerriera dal viso dolce e dalla testa dura» a sfidare nel 2007 l'«uomo forte» della destra francese, il ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy. Ieri a Roma per prendere parte ad un'iniziativa della Regione Lazio sul «bilancio partecipativo», la Governatrice della Regione Poitou Charentes, deputata socialista, per tre volte ministro nei governi della gauche, ha accettato l'invito a pranzo offerto a palazzo Farnese dall'ambasciatore Yves

Aubin de La Messuzière. L'incontro si è così trasformato in un'occasione per conoscere gli orientamenti di Ségolène Royal, compagna dal segretario socialista François Hollande (dal quale ha avuto 4 figli). Per prima cosa si è parlato di politica. La Governatrice si è detta convinta che viviamo in un'epoca dominata dall'angoscia, dalla crisi delle identità, dalla separazione tra chi dirige e chi subisce le decisioni. Per questo è «compito delle élites mettersi al servizio delle decisioni pubbliche, coinvolgere le associazioni dei cittadini, raccogliere il desiderio di partecipazione». La Royal cita ad esempio un gruppo di vivai di Aids «che si è organizzato» per far valere i propri diritti. La sua è una visione radicalmente democratica. La Regione che amministra è stata la prima in Francia ad avviare il progetto «bilancio partecipativo dei licei». Il funzionamento

delle scuole, frequentate da 50mila studenti, si fonda su progetti proposti da alunni, insegnanti, genitori e finanziati dalla Regione. Lo slogan «ogni euro speso sia un euro utile», accompagna la rivoluzione nella scuola e nel rapporto amministrazione-utenti. Ciò nasce da una filosofia più ampia che ispira la Royal nella scalata all'Eliseo. Nella conversazione a palazzo Farnese cita la cilena Bachellet, Hillary Clinton, ma anche Angela Merkel, convinta che viviamo «nell'epoca del cambiamento delle classi dirigenti, del mutamento dell'esercizio del potere» e che è dunque maturata la necessità di acquisire e affermare «la legittimità del potere femminile». Tutto ciò «nella diversità» - dice la Governatrice - «vi sono donne progressiste ed altre conservatrici», ma è certamente giunto il momento di porre fine all'«identificazione familiare» (sposata, divorziata...). Dopo le violenze nelle banlieues la Francia sente il bisogno di affi-

darsi ad un «uomo forte»? «No - ribatte la futura candidata - ha più necessità della forza delle donne». I punti cardini del suo pensiero sono due essenzialmente due: occorre superare la separazione tra le élites ed i cittadini puntando sulla partecipazione e su «risposte chiare», le donne possono e vogliono guidare il cambiamento. Parlando alla tavola dell'ambasciatore Yves Aubin de La Messuzière, la Royal non ha rinunciato a spiegare alcuni punti del «programma del Partito socialista» intenzionato ad applicare la «legge sulla parità» (2003 governo Jospin) riservando il 50% delle candidature alle donne, e a introdurre i matrimoni gay «già ammessi in Spagna e Regno Unito». «La violenza covava da tempo - aggiunto riferendosi alla rivolta - la Francia non ha mai voluto affrontare seriamente il problema della multiculturalità, la disoccupazione ha creato una situazione esplosiva. In tre anni la destra ha

abolito tutti i sussidi, ha ridotto le risorse destinate ai quartieri, alla sanità e alle scuole». Un atto d'accusa contro Sarkozy che, con ogni probabilità, sarà il suo avversario. Nel corso del pranzo la Governatrice si è dimostrata interessata alle primarie del centrosinistra in Italia, alle leggi che regolano la scuola e lo stato sociale e ha voluto sapere quante donne sono alla guida delle Regioni italiane (sono due, Mercedes Bresso in Piemonte e Rita Lorenzetti in Umbria, entrambe di centrosinistra). Parlando del progetto dell'Alta Velocità l'ambasciatore Yves Aubin de La Messuzière ha definito «molto importante» avviare la realizzazione di quest'opera.

Ségolène Royal ha avuto ieri un colloquio con il presidente del Lazio Marrasso nel corso del quale si è deciso di «costruire insieme una Fondazione europea per la democrazia partecipativa» e, nel pomeriggio, ha fatto visita al sindaco di Roma Veltroni.

Tareq Aziz chiede aiuto all'Italia

Il braccio destro di Saddam: «Voglio un processo equo. Ingannato dagli Usa»

di Gabriel Bertinotto

TAREQ AZIZ CHIEDE aiuto all'Italia e al Vaticano. L'ex vicepremier di Saddam sollecita un intervento presso

le nuove autorità irachene e gli Usa affinché sia rispettato il patto in base al quale due anni e mezzo fa si consegnò agli americani: un processo equo, cure mediche, arresti domiciliari, sostegno ai familiari. Nulla di ciò gli è stato sinora garantito, fa sapere Tareq Aziz attraverso i suoi avvocati, tra cui l'italiano Remo Di Martino che ha partecipato nei giorni scorsi a Parigi

ad una riunione dell'intero collegio di difesa. In quell'occasione il legale iracheno Badie Arief Izzat ha informato i colleghi della richiesta avanzata dall'uomo che fu per anni il canale attraverso il quale passavano i tentativi di allacciare un dialogo con l'Occidente, dopo la rotta seguita all'invasione irachena del Kuwait. Tareq Aziz è detenuto in un carcere all'interno dell'aeroporto di Baghdad. La moglie e uno dei figli vivono in Giordania, ospiti del re Abdallah. Un altro figlio studia odontotecnica nello Yemen. Secondo Badie Arief Izzat, l'uni-

co degli avvocati che abbia potuto sinora avvicinarlo, Tareq Aziz «è recluso da due anni e mezzo in una stanzetta di circa due metri quadri. È malato di cuore, ha il diabete. Dopo gli interrogatori la sua lingua diventa più scura». Gli avvocati denunciano come «illegale» il suo stato di detenzione. Le due accuse contestategli in un primo momento, cioè la partecipazione a una purga all'interno del Baath e il suo ruolo nell'invasione del Kuwait, sarebbero state lasciate quasi subito cadere. Negli interrogatori si è parlato solo della vicenda di Oil for food. Nessun interrogatorio è mai stato verbalizzato.



LONDRA

Rubata nel parco statua gigantesca di Henry Moore

LONDRA Una gigantesca statua di Henry Moore del valore di circa 4,5 milioni di euro è stata rubata dall'esposizione della Henry Moore Foundation, nello Hertfordshire (a nord di Londra). La polizia è sulle tracce di tre uomini che nella notte di giovedì scorso, sono riusciti a penetrare con un camioncino all'interno del parco e, con l'ausilio di una gru, hanno portato via il capolavoro. Gli inquirenti sono convinti che non si tratti di un furto su commissione e che l'opera - «A reclining figure», datata 1970 - lunga 3,5 metri e con un peso di oltre 2 tonnellate venga fusa per riciclare il bronzo.